

Altri misteri

Gli amanti diabolici di Torino

L'ultimo Delon di periferia. Sessant'anni portati in modo invidiabile, era stato graziato da Scalfaro dopo 22 anni trascorsi a Porto Azzurro e Rebibbia

L'ULTIMO DELON DI PERIFERIA

CONDANNATO, SI DICHIARÒ SEMPRE INNOCENTE

di **Claudio Giacchino**

Paolo Pan l'ho sentito l'ultima volta l'anno scorso, era appena uscito «Amanti coltelli», la ricostruzione del celebre caso di nera che nei Settanta aveva appassionato l'Italia. Pan mi disse: «Voglio i diritti d'autore, senza di me il libro non esisterebbe. Essendo il protagonista principale della storia, mi spetta un tot sulle vendite. Quando mi versa un anticipo?». Scherzava, naturalmente, Pan. Anche perché di denaro non aveva bisogno, se la passava bene. Nel maggio '95, uscito di galera dopo 22 anni di «casanza» a Porto Azzurro e nel carcere romano di Rebibbia, s'era ritrovato parecchi milioni: la riconoscenza di un complice dei tempi andati per averlo tenuto fuori dalle grane, per non averlo tirato mai (una volta la mala aveva un codice d'onore). Su quei milioni della gratitudine che il complice aveva distratto dal bottino di una sensazionale rapina, Pan non volle parlare. Ugualmente tacque su Franca, troncò il discorso con un sorriso: «Il primo amore non si scorda mai»-

Sessant'anni portati in maniera invidiabile. Paolo era di passaggio a Torino, aveva appena finito di bastonare, sul campo da tennis del circolo Enel di corso Sicilia, l'avvocato Foti, il suo avvocato storico nei clamorosi processi agli «Amanti coltelli». Facile per lui stracciare il volonteroso Foti: in prigione aveva messo a frutto la vocazione sportiva, ore e ore con la racchetta in mano fino a conseguire il patentino di palleggiatore. Utilizzato, una volta scarcerato, in un circolo dei Parioli di Roma, giocando con i danarosi soci e allietando il tempo libero delle signore.

Pan ha avuto in dono la bellezza, era la controfigura di Alain Delon. Le donne gli sono sempre cascate in grembo. Fin quando era un bulletto in corso Toscana e irrideva i compagni al bar: «Poveracci, mirate a un posto in fabbrica, vivrete una vita da sorci». Lui no: ha avuto un'esistenza sempre sopra le righe. Topo d'appartamento, il tirocinio da criminale nel riformatorio Ferrante Aporti, poi via verso l'élite della mala: inventa un traffico internazionale di auto rubate di lusso (Ferrari, Porsche, Mercedes) con un cargo le porta in America. Soldi a palate, la bella vita a Nizza. «I milioni mi cadevano di tasca, cambiavo le donne come le camicie».

Da una però ritorna sempre: Franca Ballerini. Abitava di fronte, lei è una ragazzina lui ha otto anni in più, fama di duro certificata dall'arresto e poi dalla latitanza. Nasce l'amore della vita. Il periodo d'oro finisce il 26 ottobre 1973: Paolo e Franca sono arrestati, li accusano di aver fatto fuori il marito di lei, diventano gli «amanti diabolici

di Torino». «Amore - le dice lui mentre il maresciallo Savoia dei carabinieri gli mette le manette - non ti preoccupare, andrà tutto bene».

Ergastolo per l'Alain Delon di corso Toscana, Franca in appello si salva: è assolta. Ventidue anni dietro le spalle non piegano Paolo. A Porto Azzurro inganna le ore immobili dipingendo, lavorando alla «Grande promessa», il giornale dei detenuti. E' amico fraterno del bandito Cavallero, registrano su nastro le proprie vite spezzate: «Ci siamo raccontati proprio tutto, ogni segreto». Da Porto Azzurro a Rebibbia, le prime licenze, dà una mano in un'associazione di volontariato che assiste tossicomani e anziani.

Il tempo non ha scalfito l'aspetto di «bello e dannato». Paolo piace sempre alle donne, una regista va pazza per lui, attiva le sue altolocate conoscenze. Nel maggio '95, sorpresa, la grazia restituisce Pan al mondo libero. Solito bullo, ride: «Non mi ha cambiato il carcere, semmai l'età. Sono più saggio». Dunque, oggi non ucciderebbe più il marito di Franca? La risposta è quella urlata all'infinito nei processi: «Io non ho ucciso nessuno». Nemmeno Giovanni La Chioma, il complice nel traffico d'auto fulminato con un colpo di pistola alla nuca a Nizza? «Non sono un assassino».

La notizia arrivata da Lima conferma che l'Alain Delon di corso Toscana è restato fedele a se stesso. S'era bruciato la vita 28 anni fa, ha avuto l'occasione di rimettere insieme i cocci, l'ha presa a calci. L'inghippo peruviano gli costerà la grazia e lo farà tornare in cella. Uscirà, se uscirà, tra molti anni e quel giorno chissà se davvero l'età l'avrà cambiato.

Fonte: La Stampa 1 dicembre 2001